

Gn 9,8-15 1Pt 3,18-22 Mc 1,12-15

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Si va nel deserto non per decisione propria, ma sospinti.

Nessuno è, infatti, in grado davvero di produrre per se stesso silenzio, solitudine, nudità.

Le tecniche, le pratiche possono avvicinarci a questa esperienza, ma in realtà è la vita, a un certo punto, a spingerci nell'eremo, nella stanza segreta del nostro essere, è la vita che a un certo punto, ci induce a "rientrare in noi stessi" e ci chiede di stare lì, di rimanere per un po' nudi, immobili, silenziosi. Né beni, né identificazioni, né gesti, né parole. Ci conduce lì dove non sappiamo più chi siamo, o meglio, ci conduce lì dove diventa chiaro che in realtà "non siamo". Chi credevamo di essere ha mostrato la sua illusorietà e anche se ogni tanto il vecchio io viene a "tentarci", chiedendoci di riconoscerlo e di tornare a identificarci con esso, una volta che ne è stata smascherata l'illusorietà, non è più possibile tornare a combaciare con lui. Un'ombra di falsità incomberebbe su di noi. E allora non possiamo fare altro che stare. Rimanere per il tempo necessario. Lasciar sedimentare quel senso di nudità. Rimanere esposti, tra fiere e angeli, paure e rassicurazioni. Ma con la sensazione che proprio in quel rimanere apparentemente disarmati, privi dello scudo dell'io, si gioca il ritorno alla verità del nostro essere, alla nostra vera identità, a ciò e a chi siamo davvero.

Quando Gesù viene sospinto dallo Spirito nel deserto, è da poco stato battezzato nel Giordano dal Battista. Si è appena sentito rivelare che la sua identità è essere manifestazione di quella Sorgente della Vita che chiamerà Padre. Ora occorre che quanto ascoltato si sedimenti, diventi in lui verità profonda. Non basta un'intuizione. Occorre scendere nelle profondità del proprio essere e stabilirsi in quella verità "udita". Lasciar cadere tutto l'inautentico, l'inessenziale, l'inutile.

Nel deserto si fa pulizia. Ogni "non vero" o ogni "di più" cade. Dal deserto potremo uscire solo più leggeri, meno ingombri. Ci viene chiesto di lasciar cadere. A volte questo ci fa paura, ma perché dovremmo aver paura di lasciar cadere ciò che non è o ciò che non serve?

Le parole del primo annuncio di Gesù sembrano riflettere, anche nello stile, l'esperienza del deserto. Sono asciutte, essenziali, dirette. Dal silenzio non possono emergere lunghi discorsi o complesse argomentazioni. Innanzitutto: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino». Parole che contengono già il senso di tutto quello che accadrà di lì in poi. Gli incontri, le guarigioni, le parabole, i gesti: ciò che ci verrà poi raccontato di lui nelle pagine dei vangeli sarà la realizzazione di quell'annuncio. La prova che davvero è arrivato il momento in cui il regno di Dio è pronto a manifestarsi sulla terra. E che compito di Gesù è di esserne annunciatore e strumento.

In lui e attraverso di lui, infatti, quel regno diventa realtà. "I ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella" (Mt 11,5). Per ciascuno c'è un gesto di cura e/o una parola in grado di risanare o risollevare. Di fronte a un'umanità sofferente, lontana da se stessa, che si percepisce mancante e bisognosa, Gesù si pone in ascolto e trova ogni volta la modalità giusta per riportarla a vita piena. Mai si tira indietro, mai nega il suo intervento, mai giudica qualcuno indegno di essere

aiutato. E lo fa a partire dalla sua unione con la Fonte, cosciente di essere “una cosa sola” con la Sorgente della vita che è venuto a manifestare.

Facendo questo, riaccende intorno a sé la speranza, risveglia la fede e mostra la via maestra del regno, l'amore.

E poi aggiunge: «Convertitevi e credete nel Vangelo». Ovvero: tutto è pronto, ma occorre che anche voi contribuiate alla realizzazione del Regno. Occorre che anche voi accogliate l'invito dello Spirito e vi lasciate sospingere nel deserto, per lasciar cadere lì tutto l'inautentico e l'inessenziale. Occorre che anche voi torniate alla vostra vera identità, che anche voi riconosciate che non siete ciò che credete di essere, e che non siete da voi stessi o per voi stessi, ma che siete manifestazione della Fonte della Vita, una cosa sola con essa. E occorre che crediate che la realizzazione del Regno sia possibile. Per questo la presunzione della mente, che pensa di saper delineare il regno del possibile e il regno dell'impossibile, deve poter cadere. Anche questo accade nel deserto. L'io smette di sapere. E quindi smette di conoscere la linea che separa il possibile dall'impossibile. Nelle situazioni più apparentemente disperate Gesù spesso lo sottolineava: non io ti ho guarito, ma la tua fede. La fede è realizzativa. La fede è azione. E' l'azione di cui il Regno non può fare a meno.

Antonia Tronti